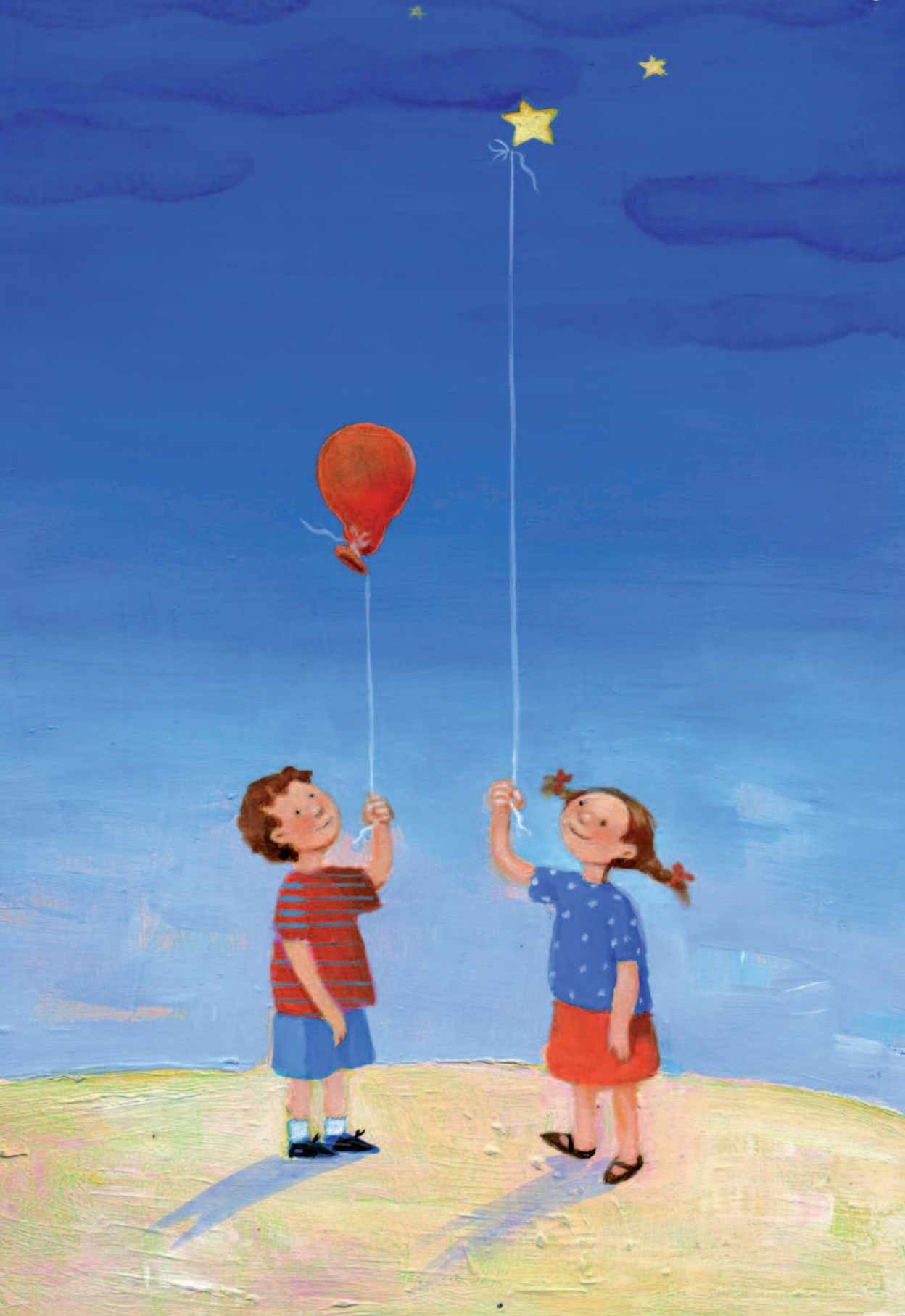
reg. trib. Mi. N° 521 del 5/8/96 Poste Italiane Spa - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma2, DCB Milano – Anno 15 numero 45



L'ARCOBALENO
La rivista di Arché

Il lusso è un diritto?

Vincent Cassel, forse più noto per essere il marito di Monica Bellucci che un regista francese, è stato il testimonial dello spot con cui la Lancia ha presentato qualche mese fa la nuova Ypsilon. Sicuramente a qualcuno di voi sarà capitato di guardarlo e sono altrettanto certo che non gli sarà rimasto indifferente. Per quanti di voi, invece, non lo avessero visto ripropongo lo spot studiato per essere un dialogo interiore.

«Feste. Gioielli. Ville. Vivere negli eccessi. Ancora di più. Cos'è il successo? È ciò che possiedi? L'ostentazione è morta. Allora che cos'è il lusso? È il piacere che ti dà una cosa o è il fatto di possederla? È puntare al massimo. Volere sempre di più. Non essere soddisfatti. Mai. È avidità. Tu non sai di cosa parli. A volte il vero lusso sta nelle cose più semplici. Sei solo un sognatore... A cosa serve il lusso se non riesci a godertelo? Il lusso è un diritto».

Dire che il lusso è un diritto mi sembra, di questi tempi a maggior ragione, una bestemmia. Sono andato a riprendere un testo del '69 di Giacomo Devoto, *Civiltà di parole*, che a proposito della tele scriveva: *«Non voglio discutere qui l'importanza della tele in generale. Mi limito a ripetere cosa già detta: fra vent'anni, il popolo italiano sarà quello che l'avranno fatto, non già i governi o i regimi politici o la scuola, ma le trasmissioni della tele».*
La televisione, lo abbiamo imparato dal passato recente, è una forza che agisce sull'opinione pubblica con conseguenze che possono promuovere il senso civico e la convivenza, ma più spesso anche tendenze opposte: l'individualismo o il conformismo piatto. Quando prevale questa seconda tendenza, il messaggio è che il lusso da caratteristica di una élite si abbassa per essere accessibile a tutti.

La tele ha cancellato quasi del tutto il capitale culturale riproducendo il capitale economico come unico valore. Oggi la pubblicità guarda negli occhi il suo pubblico attraverso lo sguardo ammaliante di Cassel e gli dice che il lusso è un diritto. Forse anche per questo ci sono tanti giovani che aspirano ad occupare il loro posto nel reality show di maggiore successo, il Grande Fratello, ma non sono meno i genitori che li incitano a farlo.

Ai vostri figli parlate piuttosto di un altra casa in cui non va in onda alcuno spettacolo, ma solo la realtà di quella parte di umanità più fragile e dove ce la si mette tutta per inventare ogni giorno la speranza di una mamma e un bambino, affinché possano tornare alla loro autonomia. È questa la Casa accoglienza di Arché, un luogo dove si fa di tutto per restituire loro la normalità della vita in famiglia. Forse una normalità mai conosciuta. Forse una famiglia un po' troppo allargata ma pur sempre più famiglia di quella che tante giovani mamme non hanno più o non hanno mai avuto e in cui i loro bambini potranno rinascere.

Ricordiamoci, soprattutto a Natale, quando c'è il rischio che la frenesia dello shopping prenda il sopravvento, che il lusso non è il diritto. Dare valore al rispetto dei diritti umani invece è dovere di tutti. Sempre.

Aldo Velardi

Inverno 2011

EDITORIALE 1

DOSSIER
Natale in Casa... Accoglienza 2

IL CASO
Non lasceremo sole le associazioni 6

POLITICHE SOCIALI
Caleidoscopio 8

DENTRO ARCHÉ
Pensieri di vetro:
le mie riflessioni due mesi dopo il convegno 12

SOTTOSOPRA
Oltre le democrazie del pane 19

Arché è un'associazione

di **volontariato** che assiste,

ogni giorno, da vent'anni,

minori affetti da disagio sociale,

psichico o dal virus dell'HIV.

Sono i più indifesi,

stiamo con i più piccoli.

Cercaci su Facebook...

Arché
Sede nazionale
Via Stresa, 6
20125 **Milano**
Tel. 02-60603
Fax. 02-67386518
info@arche.it

www.arche.it

CCP: 22279202

IBAN Banca Prossima:
IT93 F033 5901 6001 0000 0004 187

CF: 97105280156

Dir. editoriale
Giuseppe Bettoni

Dir. responsabile
Agnese Pellegrini

Dir. artistica
Pensieri e Colori

Hanno collaborato:
Aldo Velardi
Agnese Pellegrini
Elisabetta Soglio
Bibi Dalai
Ingrid Bianchetti
Sara Maruca
Fabrizia Gambacurta
Graziella Aquino

Anno 15 Numero 45

Data di pubblicazione
10/12/2011

EDITORIALE

"Non è necessario essere una stanza o una casa per essere stregata. Il cervello ha corridoi che vanno oltre gli spazi materiali"

Emily Dickinson

Mi piace iniziare il mio primo editoriale sull'Arcobaleno con questi versi della poetessa americana. Non dobbiamo avere paura dei fantasmi che riempiono le nostre case - ci spiega - perché i più temibili sono quelli dentro di noi.

Emily Dickinson è un'amica che ho 'ritrovato' al convegno del 7 ottobre, quando abbiamo ricordato i 20 anni di Arché riflettendo sul volontariato e sulla sua importanza per la creazione di un modello di cittadinanza solidale. Nelle prossime pagine, alcuni volontari riporteranno alcune impressioni su quella calda e luminosa giornata di ottobre, che ci ha regalato una sinfonia di riflessioni, spesso diverse, ma che hanno saputo armonizzarsi e suonare la stesssa melodia. Quella della gratuità. Una gratuità che è il frutto di una predisposizione d'animo, più che di un'azione materiale. Perché si dona veramente soltanto quando si dona se stessi. Il volontariato è sempre un mettersi in gioco, un creare relazione. Ce lo ha ricordato, intervenendo al nostro convegno, il professor Eugenio Borgna, che è un illustre psichiatra eppure, per dispiegare le pieghe dell'animo umano, ha citato Emily Dickinson, e non Freud.

Emily amava la casa, come rifugio per la propria anima inquieta e come spazio creativo e di relazione. Si avvicina il Natale e le nostre case - addobbate, riscaldate, gonfie di voci e di regali - sono al centro della nostra vita. Eppure, ci sono persone che una casa non ce l'hanno. Persone alle quali manca non tanto un letto, quanto un ambiente dove vivere e condividere le emozioni. Per questo, nelle pagine che seguono abbiamo voluto proporvi un viaggio nella Casa accoglienza di Arché: abbiamo parlato con le mamme, giocato con i bambini, trascorso del tempo con gli educatori. Abbiamo cercato di riportarvi, nel modo più autentico possibile, il racconto di una famiglia, che non è certamente perfetta, ma che è vera. E, quindi, bella. Certo, in Casa Arché non mancano i momenti difficili. In questo periodo, poi, i tagli al welfare condizionano il lavoro di tutto il mondo del non profit: anche su questo abbiamo riflettuto, assieme all'assessore alle Politiche sociali di Milano Pierfrancesco Majorino, intervistato per noi da Betty Soglio, firma di punta del Corriere della Sera. Invece, Graziella Aquino ci condurrà in un'altra famiglia, che è quella dell'Africa.

Nell'augurarvi buona lettura, voglio ringraziare padre Giuseppe Bettoni, che mi ha affidato la direzione del nostro giornale, e Aldo Velardi, segretario generale di Arché ma soprattutto un amico disponibile e indispensabile per tutti coloro che operano nell'associazione. Sono stati loro, assieme a i componenti del Consiglio direttivo e a tutti i miei "colleghi" volontari, a farmi scoprire la bellissima casa di Arché.

Agnese Pellegrini

DOSSIER

Natale in Casa… Accoglienza

La prima cosa che mi ha detto è che posso fare il suo nome: non ha nulla da nascondere. Del resto, perché dovrebbe? Cosa c'è da nascondere quando ami tuo figlio più di te stessa e, per farlo nascere, accetti anche di stare male? Male davvero: durante la gravidanza, la sofferenza ha risucchiato Lara come un buco nero. L'ha portata giù, sempre più giù, riempiendole gli occhi e i polmoni di un fumo scuro, una solitudine densa e compatta che ha tolto alla donna la percezione di sé. Ma non di suo figlio, che le cresceva dentro: "Non voglio medicine", ha ripetuto. Lara è stata malissimo. Ma oggi il suo bambino è un bellissimo cucciolo di sei mesi, un piccolo uomo curioso del mondo, che sorride e guarda la vita in faccia, senza paura. Il coraggio glielo ha trasmesso la mamma: mi ha guardata dritta negli occhi e mi ha confessato: "Sono bipolare. Sono una brava mamma"

di Agnese Pellegrini

La Casa Arché - Lara è una delle mamme che vive nella Casa di accoglienza per bambini e madri con disagio psichico e sociale di Arché. Attualmente, nella struttura di piazza Fratelli Bandiera (un palazzo di tre piani nel centro di Milano, con una cucina ampia e camere col bagno), vivono sette bambini, di età compresa tra i 6 mesi e i 14 anni, e altrettante mamme. C'è chi si ferma pochi mesi, chi invece rimane per due, tre anni. A pieno regime, la Casa d'accoglienza ospita 10 bambini e 7 mamme e costa circa 21.000 euro al mese, 250.000 all'anno. Ci lavorano un responsabile, 5 educatori, una cuoca (Mila, la mamma di tutti), volontari e tirocinanti. Collaborano anche un neuropsichiatra, medici infettivologi e pediatri. La struttura è nata nel 1997, grazie alla disponibilità di un immobile del Pio Albergo Trivulzio e Istituto Martinitt e al finanziamento del Ministero della Salute. Da sempre, Casa Arché si pone l'obiettivo di mantenere il legame madre-figlio, per accompagnarli verso l'autonomia e il loro reinserimento nella società. Un impegno di responsabilità, non esente da problemi. Prima di tutto, quelli economici.

"Certo, occorrerebbero più fondi", spiega Ingrid, un'educatrice dagli occhi colorati di mare e un grandissimo sorriso ad illuminarle il volto. "Servono fondi - spiega - per offrire più opportunità ai bambini e, soprattutto, per permettere l'inserimento lavorativo delle madri: un passo indispensabile per la piena autonomia". I finanziamenti, ovviamente, non bastano mai. Quelli pubblici si sono ridotti all'osso, quelli privati stentano. Ai bambini servirebbe una

sala grande per giocare, "perchè molti di loro - confida Ingrid - non possono andare all'asilo, non hanno i documenti in regola". Per questo, i volontari sono fondamentali: "Spesso, sono le uniche persone che portano fuori a giocare i nostri bambini". C'è Mila, ovviamente; più che una cuoca è un angelo tra i fornelli: i bambini la adorano e anche le madri con lei si aprono.

Conflitti e rivalità - Già, le madri. Non è sempre facile vivere gomito a gomito con donne sconosciute, di un'altra cultura e con una storia di sofferenza enorme. Spiega Ingrid: "Le case famiglia non sono certo il Mulino Bianco! A volte si creano conflitti tra le mamme. Questi sono luoghi dove arrivano donne e bambini che vivono grandissime sofferenze non soltanto fisiche, ma soprattutto psicologiche. Ovvio che, a volte, la voglia di stare insieme proprio non c'è".

Appena svegliata, in cucina ci raggiunge una bellissima ragazza del Camerun. Ha i capelli lunghi divisi in mille treccine, gli occhi enormi e il sorriso spento. Mi dice:"Cosa devo raccontarti? Non ho nulla da dire. Si raccontano le cose belle, e io non ne ho". Ha però accanto a sé un vivace bambino, che imbocca con la polpa di una mela; per un attimo, i suoi occhi sorridono. Approfitto per tentare un approccio: le parlo dei suoi capelli, lunghi e lucenti. Lei sorride del mio interesse e mi svela un segreto: "I capelli di noi africane sono molto fragili. Non sopportano la vostra acqua, c'è troppo calcare. Ogni volta che li laviamo, si spezzano. Per questo, è davvero difficile trovare un'africana con i capelli veri: anche i miei sono extension". Mi sento un po' ingenua, ma sono contenta di aver rotto il silenzio. Intanto, nella grande cucina arrivano i bambini: Aysha e Rebecca hanno la stessa età, 4 anni. Sono bellissime e vivacissime, una tutta nera e l'altra bianchissima, con i capelli biondi e le guance rosa. La mamma di Aysha, inve-

ce, è una forte e coraggiosa donna ghanese: ha attraversato il deserto, con la figlia in braccio; è saltata su un barcone dei disperati, destinazione Lampedusa. Ora è a Milano, con un altro bimbo rimasto in Africa.
Intanto, nella Casa è l'ora della merenda. Ingrid sforna cornetti caldi per tutti, per i grandi c'è anche il caffè. Le mamme si guardano, alcune non si parlano. Le due bimbe sono nervose e fanno mille capricci. Non è proprio la famiglia perfetta, ma c'è una bella e calda atmosfera. Del resto, la vera bellezza è data dalla verità: le storie di queste persone sono vere, anche se dolorose. Nessuno di loro aspetta Babbo Natale, nei prossimi giorni, ma tutte le mamme hanno un piccolo desiderio e sanno che, passo dopo passo, potranno realizzarlo. Se Lara vincerà l'udienza, potrà prendersi cura del suo bambino. Forse, almeno per lei, qualcosa inizierà a cambiare.

Le Case famiglia in Italia - Le prime case famiglia hanno avuto origine in Italia tra la fine degli anni sessanta e l'inizio degli anni settanta, per creare strutture che permettessero un inserimento sociale e una vita di relazione. A porre le basi delle Case famiglia così come le conosciamo oggi è stato il decreto del Ministro per la Solidarietà Sociale del 21 maggio 2001. Lo stesso Decreto Ministeriale stabilisce, nell'art. 3, che "per le comunità che accolgono minori, gli specifici requisiti organizzativi, adeguati alle necessità educativo-assistenziali dei bambini, degli adolescenti, sono stabiliti dalle Regioni".
In Italia, oggi, ci sono circa 1800 case famiglia, che ospitano 20.000 minori senza genitori. I conti non sono facili da fare, perchè una banca dati c'è, ma non esiste un vero censimento. Dopo che, nel 2008, i parlamentari Antonio Mazzocchi e Alessandra Mussolini (allora presidente della commissione bicamerale per l'Infanzia) hanno lanciato un appello al ministro della Giustizia, Angelino Alfano, e al presidente del consiglio Berlusconi, il sottosegretario alla giustizia Casellati ha varato un database "all'italiana – ha commentato Mussolini – perché riguarda solo le adozioni e non contempla anche i casi, numerosissimi, di affido". Altra nota dolente, i tribunali. Solo in quello di Milano, ogni anno si accumulano 5mila fascicoli relativi a famiglie disagiate con a carico almeno un minore. C'è anche un problema di competenze. Sull'infanzia ci sono troppe deleghe sparpagliate tra vari ministeri (Pari opportunità, Lavoro, Giustizia, Gioventù) con il risultato che, non essendoci un unico soggetto responsabile, si finisce per trovarsi di fronte una matassa aggrovigliata. In questo scenario, la Casa Arché è una realtà a parte: prevedendo la presenza di mamma e bambino, lavora per la ricostruzione dei legami famigliari.

I bambini poveri in Italia - Intanto, Save the Children ha calcolato che un bimbo su cinque in Italia è a rischio povertà. I bambini rappresentano il 16,9% del totale della popolazione italiana. Di questi, il 24,4% (uno su cinque) rischia la povertà, il 18,3% vive già in condizioni di miseria. Il 18,6% si trova in condizioni di deprivazione materiale e il 6,5% di povertà assoluta. Sono i minori italiani di seconda generazione, quelli cioè nati in Italia da genitori

stranieri, i meno tutelati e i più a rischio. Ma non basta: sempre secondo Save the Children, le città italiane sono sempre meno a misura di bambino. Inoltre, il Trentino Altro Adige ha la maglia nera per la percentuale di giovani che hanno abbandonato gli studi al primo anno di superiori. Il dato si affianca alla statistica dei giovani fra i 16 e i 24 anni, che hanno conseguito solo l'attestato di scuola secondaria di primo grado e che non prendono parte ad alcuna attività di formazione, quantificati in un milione in tutta Italia. Nel nostro Paese, ricorda ancora il dossier, vive quasi un milione di minori di origine straniera e di questi 572mila sono bambini e ragazzi nati nel nostro Paese, le cosiddette seconde generazioni. Sono di fatto nuovi italiani, ai quali tuttavia una legge molto restrittiva riconosce la cittadinanza e il pieno riconoscimento dei diritti civili solo al compimento del diciottesimo anno, accusa Save the Children.

Il welfare ai tempi della crisi - Quaranta miliardi in meno per l'assistenza a bambini, anziani e disabili. A tanto ammontano i tagli previsti per i prossimi tre anni dalla riforma dell'estate 2011, che pochi anni fa si chiamava finanziaria, per intenderci. In particolare, le risorse per le politiche sociali dai 435,3 milioni di euro del 2010 scendono a 75,3 milioni nel 2011 per arrivare a 44,6 milioni nel 2013. Si stima che saranno coinvolte almeno 10 milioni di famiglie su un totale di 24 milioni. Ovvio che, in questo scenario, il sistema assistenziale deve pensare a nuove modalità di finanziamento. Attualmente, a Milano, cooperative e associazioni si basano sul sistema dell'accreditamento: le organizzazioni ottengono un riconoscimento del Comune, l'accredito appunto, che permetterà di ricevere una retta a sostegno delle proprie attività. La retta è composta da una parte socio-assistenziale finanziata dal Municipio e da una parte socio-sanitaria regionale. Con i nuovi tagli, però, sarà difficile trovare le risorse necessarie. "In Casa Arché – spiega il responsabile Giuseppe Alessandro – le mamme e i minori arrivano sia con un decreto del tribunale, sia 'spontaneamente', ovvero sotto consiglio di un'assistente sociale. Con i tagli, ormai abbiamo solo richieste del tribunale, quelle che cioè il Comune è obbligato a finanziare, mentre non ci riconosce gli altri ingressi". Intanto, sempre a Milano, il rapporto Caritas dice che sono 108.000 le famiglie che vivono in una condizione di povertà relativa. Una situazione che non può essere sottovalutata.

Futuro a rischio - Sulla Casa Arché scende intanto la sera. Le mamme, quelle che sono potute uscire, stanno rientrando. I bambini sonnecchiano, davanti alla televisione. Rebecca e Aysha hanno smesso di litigare, si sono tolte le scarpe e allungate sul divano. I più piccoli sono già a nanna e ci si prepara a mettere in tavola la cena. Fuori, le luci di Natale scintillano di consumismo e ipocrisia. Forse, sotto l'albero, quest'anno non ci sarà un regalo per tutti i bambini. Forse, neppure la vecchia Befana li degnerà di una visita. Poco importa: ancora una volta, questi bambini saranno con le loro mamme. Ancora una volta, avranno una famiglia e una casa. Per loro, è questo il dono più importante.

IL CASO

Non lasceremo sole le associazioni

a cura di Elisabetta Soglio

Continuiamo a pensare che la soluzione migliore per un bambino sia vivere in una situazione familiare, accolto, coccolato e accudito in un ambito più intimo e a lui dedicato. Pierfrancesco Majorino è dallo scorso giugno assessore alle Politiche sociali del Comune di Milano: "Un'esperienza che arricchisce ogni giorno perché, a fronte delle molte e indubbie emergenze della città, esiste anche un mondo ampio di disponibilità di soggetti e associazioni, una ricchezza per Milano". Sul tema specifico dell'affido dei minori, il Comune ha fatto rete con alcune associazioni tra le quali anche Arché e proprio nel novembre scorso ha rilanciato il servizio offerto, insieme alle organizzazioni e con il contributo economico della Fondazione Cariplo, aprendo un nuovo sito internet www.affidomilano.it. "Il nostro obiettivo - spiega Majorino - è trovare nuove famiglie, coppie o single che abbiano voglia di accogliere, con forme, tempi e modalità diverse, bambini e ragazzi bisognosi". Un obiettivo che si raggiunge "integrando l'intervento pubblico e privato".

Assessore, perché questa insistenza sul tema dell'affido?
"L'esperienza dell'affido è un bellissimo modo per prendersi carico di un progetto di vita e condividerlo e uscire più ricchi, come dicono le famiglie affidatarie".

Quante sono a Milano?
"Sono 230, un numero importante ma sono ancora pochi se pensiamo che, ad esempio, a Torino sono 500. Ci siamo dati come obiettivo quello di raddoppiare la cifra entro la fine del mandato, proprio perché siamo convinti della bontà di questa esperienza che arricchisce l'intera collettività".

Assessore, la crisi sta costringendo a continui tagli anche sui servizi. Come vi comporterete, tra l'altro, con le associazioni convenzionate che si occupano di minori?
"I soldi sono pochi e saranno meno di quelli di

cui avremo bisogno. Non abbiamo la bacchetta magica e non vogliamo raccontare realtà diverse: come però abbiamo spiegato al Forum del terzo settore che si è tenuto all'inizio di dicembre, i rapporti convenzionali si svolgeranno nell'ambito della trasparenza e non della negoziazione privata tra singola associazione e singolo assessore, come purtroppo è avvenuto in passato".

Significa che qualcuno rischia di perdere i finanziamenti?

"La nostra giunta ha molto chiaro il fatto che queste esperienze sono importantissime e che le associazioni non possono essere lasciate sole. Del resto, sono stati chiesti sacrifici ai milanesi su altri temi (l'applicazione ex novo dell'Irpef, la tassa per l'ingresso in auto in centro città che entrerà in vigore da gennaio, l'introduzione di nuove tasse, *ndr*) proprio perché vogliamo salvaguardare i servizi alla persona.

Lei è assessore da pochi mesi. Come è stato il suo incontro con il terzo settore a Milano?

"Sto vivendo un'esperienza di vita straordinaria per la ricchezza che acquisisco ogni giorno, ma è anche un'esperienza difficile perché l'istituzione ha sempre la sensazione di arrivare troppo lentamente a risolvere i problemi. Sappiamo che il volontariato regala un grande contributo alla crescita culturale e politica di una comunità e dell'intero Paese. Non è un'emergenza sociale da gestire all'ultimo minuto, ma una responsabilità dell'intera collettività".

Caleidoscopio

a cura della redazione

Carcere e giornalismo: istruzioni per l'uso

Dietro le sbarre c'è un mondo fatto di regole non scritte, equilibri precari e diritti negati, una sfida per il cronista che vuole raccontare.

Per questo i giornalisti della Lombardia, dell'Emilia Romagna e del Veneto si sono dotatati della "Carta del carcere e della pena", un nuovo documento deontologico che fissa, tra gli altri, due punti fermi: il primo è l'invito a trattare le misure alternative alla reclusione (dalla semilibertà alla detenzione domiciliare) per quello che sono, cioè una modalità diversa di esecuzione della condanna, senza sollevare allarmi ingiustificati che rischiano di rendere più difficile un percorso di reinserimento sociale.

Il secondo è il rispetto del diritto all'oblio, dovuto al detenuto non più pericoloso che ha bisogno di essere dimenticato dall'opinione pubblica, senza essere esposto a tempo indeterminato all'attenzione dei media.

In questo senso vale anche la nota dedicata ai gestori dei siti web, chiamati a tenere aggiornati i dati su persone e vicende, in modo da non inchiodare per sempre una persona al suo passato. Da ultimo, l'invito a usare una terminologia appropriata anche per riferirsi agli agenti di polizia penitenziaria e ai poliziotti. Il documento ribattezzato "Carta di Milano", è scaricabile dal sito dell'ordine dei giornalisti della Lombardia.

(Terre di Mezzo – Street magazine – ottobre 2011)

Obiettivo Zero contagi

Il primo dicembre è l'appuntamento internazionale dedicato alla lotta contro l'AIDS istituito dall'OSM (Organizzazione Mondiale della Sanità) nel 1988 e giunto ormai alla sua 23esima edizione. Una giornata per riflettere su questa patologia, che conta molte vittime e un tasso di incidenza del contagio ancora troppo alto, nonostante le generali tendenze al ribasso documentate dall'ONU.

Le Nazioni Unite hanno lanciato quest'anno il programma "Getting to zero", per azzerare i numeri della patologia con la prevenzione e per diminuire i casi di trasmissione sessuale del virus Hiv. Ma mancano i fondi e l'Italia è tra i maggiori responsabili della diminuzione di stanziamenti al Fondo globale dell'Onu per la lotta alla malattia istituito al G8 di Genova di fatto mai finanziato dai governi Berlusconi: negli ultimi due anni l'ammanco italiano è di 260 milioni di euro.

Ad oggi, gli impegni profusi non bastano e i progressi in campo medico non sono ancora sufficienti: il quadro è ancora critico tanto che sempre secondo il rapporto Unaids 2011, "Faster. Smarter. Better."scaricabile sul sito www.unaids.org, nel mondo "34 milioni di persone hanno l'Aids". Così mente più di 30 milioni di persone sono già morte a causa dell'Aids e più di 16 milioni di bambini sono orfani a causa del virus, "ogni giorno si registrano 7.000 nuovi casi di infezione che vedono il loro epicentro nell'Africa Sub-sahariana, mentre il numero di nuove infezioni da Hiv cresce anche in Europa orientale, Asia centrale, Oceania, Medio-Oriente e Nord Africa".

(www.unimondo.org)

Natale 2011

Natale torna come una festa semplice e umile.
In quella notte di cose ce n'erano davvero poche,
quello che basta per un viaggio,
l'indispensabile per la vita.
Niente di più.
Ecco i doni che chiedo per me e per voi: umiltà e semplicità.
Più semplici con le cose e più umili con gli altri.
Siamo tutti mendicanti di Dio.
Buon Natale!

p. Giuseppe

DENTRO ARCHÉ

Pensieri di vetro: due mesi dopo il convegno

Tre testimonianze e un progetto. Così vi raccontiamo il lavoro di Arché a Milano, in Casa accoglienza, a Firenze e a Roma

A cura di Bibi Dalai, Ingrid Bianchetti, Sara Maruca, Fabrizia Gambacurta

Pensieri di vetro è il titolo del convegno tenutosi lo scorso 7 ottobre a Milano per festeggiare vent'anni di attività di Arché, un momento che ha portato, prima e dopo, ad una ricchezza di riflessioni e a spunti non privi di un'autentica poeticità e profondità di pensiero. In attesa che siano disponibili le relazioni dei relatori, Bibi ci restituisce la ricchezza di una giornata densa di stimoli e i dietro le quinte dei volontari e degli operatori della sede di Milano per cui la parola vetro è diventata metafora di trasparenza, fragilità e infrangibilità, resistenza, separazione.

"Nella fragilità la trasparenza dei volti" è stato il tema della tavola rotonda della mattina moderata da Franco Bomprezzi, apertasi con una riflessione sul bisogno attuale di pensiero che si lega naturalmente ad una citazione: *"Non basta cambiare il modo di fare, bisogna cambiare il modo di pensare"*. Da qui un'interpretazione più ampia sul tempo, tempo che è l'unica cosa che ci appartiene veramente, che richiede pensiero, che può diventare nel caso del volontariato un baratto morale-etico, donando un'appartenenza alla comunità.

Il professor Borgna, con parole chiare e semplici proprie delle grandi menti illuminate, ha fatto subito riferimento a Sant'Agostino: *«È più facile contare il numero dei capelli in testa che il numero delle emozioni del cuore»*. E così ci ha portati al cuore del suo intervento. Emozioni che ci rendono fragili, trasparenti, ma che ci sono necessarie per recuperare la nostra umanità, il nostro legame con l'altro e con il mondo. In psichiatria, ci conferma Borgna, la terapia è solo una parete di quella che è la cura, quell'insieme di pensieri, incontri, emozioni, parole, che ci permettono di entrare in contatto. Nella cura le associazioni hanno valore nella misura in cui

sanno gestire l'incontro con la fragilità dell'altro, e vedere l'immaginazione creativa che nasce dalla fragilità. Non si può non tenere conto della bellezza del mistero che c'è nella psichiatria. Se si riesce a creare una comunità di destino - ha proseguito il prof. Borgna - si raggiunge la meta più nobile e più evangelica nella grandezza che solo le ragioni del cuore possono dare.

Il professor Lizzola, le cui profonde riflessioni ci accompagnano piacevolmente da molti anni, ha ripreso il tema del tempo confrontandolo con quelli che lui sa essere i propositi passati di Arché: quelli di rendere più abitabile e impegnativo il tempo, non negando la possibilità della vita ma dando possibilità alla speranza, la speranza del futuro nel quale siamo attesi. Ora — ha detto — viviamo in un tempo in cui assistiamo all'esibizione di autonomia, al delirio di onnipotenza, come l'illusione della bio-medicina di misurarsi sui successi, mentre la nostra convivenza ha nel cuore la vulnerabilità e la fragilità delle donne e degli uomini. Sappiamo però - ha concluso - che l'esposizione di sé come fragile e vulnerabile è possibile e da considerarsi come nuova forza, se si diventa interpreti di un nuovo linguaggio, quello dell'uscita dalla fragilità.

È sul tema della fragilità delle parole che la dottoressa Leonardi, relatrice alla tavola rotonda del pomeriggio, ha riflettuto per descrivere le patologie neuropsichiatriche. L'approccio bio-psico-sociale è una base politica — ha detto — non un semplice modo per classificare una visone "inclusiva, umanistica, equa" di salute. Nel dialogo con Alessandro Albizzati e Dela Ranci che con lei hanno animato il dibattito è stato possibile ritrovare la complessità della richiesta di aiuto da parte delle famiglie e la dimensione delle risposte di cura per qualcosa: il disagio psichico, che non può essere visto e trattato come una malattia d'organo.

Durante la mattinata, il cantautore Enrico Ruggeri aveva restituito una sua curiosa testimonianza sulla realtà milanese di un tempo, quella della sua infanzia, della Milano città dove le cose accadono "prima", ospitale sì ma con richiesta di regole, dove un tempo il disagio non era visibile come lo è oggi grazie alla visibilità offerta dai media e il mondo era perciò lontano.

Tempo di ieri e tempo di oggi e il nostro sentire rispetto al suo valore è il tema al quale si è mosso il prof. Croce per dire come il concetto di futuro sia cambiato rispetto al passato quando le aspirazioni pazientemente guardavano a mete lontane nel tempo. Ora il modello culturale vigente impone di rispondere a tutte le sollecitazioni, di non procrastinare quasi il futuro non esistesse, con una maniacalità che impedisce di controllare le proprie pulsioni e fosse la libertà di consumo a dettare legge. Questo momento storico è contrassegnato anche dal rapporto tra colpa e vergogna, mentre il senso di colpa appartiene al passato, il senso di vergogna al presente con la sua dipendenza dallo sguardo degli altri. Fragilità d'ideali, di carattere o coscienza?

Ecco dunque che la missione del volontario, di regalare tempo al giorno d'oggi, ci recupera a una perduta umanità.

Tornando ad un altro passaggio dell'illuminante relazione del professor Borgna, voglio chiudere questa mia breve restituzione con le sue parole di conforto riguardo al cammino di Arché, nel cui vissuto — ha detto — si trovano un senso del vivere e del morire, una "caritas" nel percorso verso le nostre emozioni, una fiamma che accompagna le relazioni che curano rispetto a quelle che non curano, più che in ogni altra terapia.
E per finire mi piace riprendere le parole di una grande poetessa, Emily Dickinson, citata da Borgna prima di congedarsi. La Dickinson che fece della propria solitudine e del proprio isolamento la sua dimora e della fragilità la propria grandezza ha scritto: «*A un cuore spezzato nessuno si volga se non quello che ha il raro privilegio di avere tanto sofferto*».

Pensieri di vetro se trasformati in parole acquistano forza e diventano infrangibili dando trasparenza alle nostre emozioni e visibilità al nostro protenderci e rispecchiarci nella fragilità dell'altro.

Come possiamo cogliere quello che le altre persone sono nella loro realtà più profonda?

Di seguito condividiamo la testimonianza di Ingrid, 34 anni, da 3 educatrice in Casa Accoglienza. Un modo diverso di raccontarvi il lavoro di Arché al fianco delle mamme e dei bambini che, temporaneamente, stanno con noi.

"Prendo a pretesto il convegno *Pensieri di vetro* al quale ho partecipato lo scorso 7 ottobre per riflettere intorno a tre parole: fragilità, cura e accoglienza. Parole ricorrenti nel mio lavoro e che considero intime soprattutto in quanto edu-

catrice di comunità. Parole che mi hanno portata a pormi una domanda che evidentemente non ha e non può avere risposte definitive, ma che è destinata a restare aperta. La domanda è: "Qual è o quale dovrebbe essere il ruolo dell'educatore di fronte alla fragilità dell'individuo?"

Credo, che l'educatore abbia il ruolo di prendersi cura della persona introducendola alla realtà. Se è vero che dietro ogni sofferenza si nasconde una domanda, compito dell'educatore è innanzitutto quello di osservare, guardando attentamente, nella sua esistenza, la persona che ha di fronte, nel mio caso specifico le mamme e i minori, che temporaneamente abitano la casa di Arché. Ciò implica quindi che la mia libera interpretazione venga messa da parte.
L'interpretazione ha, infatti, spesso insita la fretta di arrivare a delle conclusioni; interpretare brucia velocemente la conoscenza dell'altro. L'osservazione, invece, presuppone l'attesa dell'altro nella quotidianità, perché osservare è un modo di stare vicino, un modo di prestarsi all'ascolto, lasciando la 'questione' sempre aperta.

Saper ascoltare significa accettare la fragilità dell'altro e tentare di comprendere la sua domanda nel profondo, la sua domanda nascosta e autentica.

L'educatore ha la responsabilità di presentare all'individuo la dimensione reale della vita attraverso l'introduzione di regole utili per esistere nella realtà. E quindi cosa può fare per curare la disperazione e la fragilità dell'altro? A volte può davvero poco, a volte può provare a diventare lo 'specchio' dell'altro: uno specchio che riflette un' immagine di verità.
Spesso, come educatori, io e i miei colleghi, ci troviamo davanti ad una verità dura, insopportabile, fatta di sofferenza, ma che ha la dignità di essere storia privata e intima dell'individuo. Quindi come tale è una verità che può essere guardata, nominata e forse accettata. Non è scontato, per l'educatore, comprendere la domanda posta da chi gli chiede aiuto. A volte, egli, capisce molto poco. Importante non è capire sempre, talvolta può voler dire saper attendere, saper stare con coraggio di fronte al dolore e alla verità dell'altro, saper respirare l'angoscia dell'altro senza sgretolarsi.

Come si fa? Non ci si sgretola, se si possiede il sorriso

della speranza, il sorriso che ha in sé la vita che è ancora da vivere. Non ci si sgretola se ci si apre al dialogo, rispettando i silenzi che di questo sono parte e se si è disposti a fare la propria parte con la passione di cui necessitano l'atto di educare e il sapersi prendere cura di qualcuno.

Leopardi ha scritto: *«Solo se la ragione diventa passione è possibile una conoscenza profonda e radicale degli altri e di noi stessi»*. Per me vuol dire, innanzitutto, che l'educatore deve essere disposto a uscire da se stesso per cercare di cogliere quello che le altre persone sono nella loro realtà più profonda e nelle loro emozioni. Una sfida quotidiana, insomma, per chi sceglie di essere animatore sociale".

Finisce tutto qui, a questo bel sorriso...

L'assistenza ospedaliera ai minori è sempre stata una delle attività principali di Arché, fin dalla sua nascita vent'anni fa. A Firenze, poi, Arché è nata proprio all'interno di un ospedale pediatrico e ancora oggi i volontari continuano la loro attività nei reparti del Meyer con la stessa dedizione di allora. Per preparare al meglio i volontari a questo tipo di attività, nei corsi di formazione si è sempre dato largo spazio alla psicologia e ai bisogni di quei bambini che, oltre a lottare con la malattia, si trovano a passare lunghi periodi in ospedale. Gli ospedali stessi, non tutti certo, ma il Meyer è tra questi, sono diventati dei luoghi di cura sempre più a misura di bambino.

Abbiamo chiesto a Sara, studentessa ventiquattrenne fuori sede e da due anni volontaria dell'Associazione a Firenze, di restituirci una sua breve riflessione, per considerare il punto di vista del volontario che vive l'ospedale. Col suo sguardo Sara ci ha portati tra i corridoi, nelle stanze accanto ai bambini, restituendoci il senso della gratuità dell'azione di una volontaria.

"Ci sono dei lunghi corridoi al Meyer, come in ogni ospedale.
I medici e gli infermieri hanno dei camici così colorati che farebbero impallidire un arcobaleno. Anche le pareti, i pavimenti, i mobili e le porte... ogni cosa, al Meyer, è piena di colore.
In alcuni reparti, a dividere i corridoi dalle stanze, ci sono delle vetrate. Chi sta dentro può guardare

fuori, chi sta fuori può guardare dentro.
Mentre percorro quei metri di puro colore, mi domando perché abbiano deciso di mettere quei vetri. Forse il personale, in questo modo, può avere sempre sotto controllo i parametri dei piccoli pazienti, oppure, è proprio per loro, perché non si sentano mai soli: uno sguardo fuori e sono immersi nel via vai frenetico ed implacabile che c'è.
Magari, chi lo ha deciso, sapeva che un giorno, una volontaria, cosi sbadata da dimenticare ogni volta il numero della stanza del suo piccolo, avrebbe camminato in quei corridoi e trovato molto comodo cercarlo sbirciando in ogni stanza.
E così, ancora infreddolita dal viaggio in motorino e divertita dall'assurda idea che tutto lì sia stato costruito per rendermi la vita più semplice, volgo lo sguardo per pochi attimi in ogni cameretta e lascio che, ad ogni immagine, il cuore venga bombardato da una valanga di vita.
C'è un uomo, sulla quarantina, giacca e cravatta…un disegno tra le mani. Su quel foglio una bambina e, in lontananza, piccolina e molto distante, la sua casa. Quell'uomo, che sembra appena uscito dal lavoro, guarda il disegno e regala una carezza alla sua bimba, vado avanti, ma voglio immaginare che subito dopo lui le sussurrerà "domani ci torneremo insieme".
Un'altra porta, un altro numero, un altro vetro… un letto enorme. Sforzo un po' lo sguardo, sembra vuoto…ma poi la vedo, è lì, una bimba, un esserino grande quanto una mano, tubicini che lo nutrono, un pigiamino rosa che sembra cosi morbido da far venire voglia di infilarcisi dentro. La solitudine che trasmette, si potrebbe misurare con i centimetri che separano il suo corpicino dai bordi del letto.
Ma non mi fermo, cammino ancora, nell'altra stanza c'è una donna: occhi stanchi, capelli spenti, ma il suo sorriso è pieno di luce, sa che la sua bimba vive di quella luce. È quel sorriso che non la fa sentire in colpa, anche se sono tanti giorni che non va a scuola e se il suo pancino fa sempre così tanto male da far preoccupare la mamma.
Medici, infermieri, familiari, fratellini e sorelline, piccoli pazienti, sorrisi e pianti, carezze e sospiri…rumori, voci e i miei pensieri, che a volte fanno più rumore di tutto il resto. Tutto questo tra vetri, corridoi e porte.
Cerco ancora…due occhi enormi si girano a guardarmi, sorridono.

Sorrido anche io, mi aspettava.
Faccio ciao da fuori con una mano e la mia corsa, oggi, finisce qui… come la mia brutta giornata, come la sua solitudine.
Finisce tutto qui, a questo bel sorriso. Dimentico il freddo, non mi sento più stanca.
Spingo la porta…sono anche io vita in vetrina, adesso… penso a questo mentre entro e mi domando se qualcuno, sbadato come me, volgerà a noi uno sguardo."

Molto più di un gioco

FaGioCo è un progetto che si sviluppa nella sede di Roma, finalizzato all'integrazione e al sostegno di fragilità diverse di bambini italiani e stranieri attraverso un approccio multidisciplinare (psicologico, sociale e sanitario) ed un lavoro svolto in sinergia con famiglie, ospedali e servizi sociali territoriali. Il progetto attualmente è patrocinato dal Comune e dalla Provincia di Roma.

FaGioCo è un nuovo modo di sperimentare e

di facilitare l'inserimento sociale di bambini e ragazzi con diversi tipi di disagio, nel rispetto dei loro bisogni di crescita, attraverso: la fantasia, il gioco, la cultura, e consiste nell'organizzazione di attività socio-educative e ricreative, attraverso le quali ogni bambino può sviluppare ed esplorare diversi ambiti culturali quali l'arte, la pittura, il cinema, la letteratura.

Esso è rivolto a tutti i bambini conosciuti nell'ambito delle diverse attività di sostegno e di accompagnamento che Arché svolge in ambito ospedaliero e/o familiare. Nel progetto sono coinvolti 39 bambini e ragazzi di età tra i 3 e i 15 anni. Le loro famiglie vivono per lo più in zone degradate o molto periferiche della città o in provincia, dove non si trovano molte opportunità per esplorare nuovi contesti culturali e di socializzazione e dove i bambini subiscono spesso un isolamento culturale e l'impoverimento delle risorse indispensabili a una sana crescita.

L'obiettivo principale del progetto è quello di migliorare la qualità della vita dei bambini garantendo a tutti loro il diritto al gioco, allo svago, all'acquisizione di nuove conoscenze e stimoli culturali essenziali per la loro crescita e lo sviluppo creativo delle loro potenzialità individuali. Il progetto è uno strumento essenziale anche per accrescere i processi di socializzazione e di inserimento socio-culturale dei bambini e delle loro famiglie attraverso attività educative, culturali e ricreative.
Le attività vengono realizzate a cadenza mensile con la partecipazione di diversi gruppi di bambini e ragazzi suddivisi per fasce di età, in alcune occasioni accompagnati dalle loro mamme o da altri familiari. Nelle attività per le quali è prevista la partecipazione dei familiari vengono accolti anche altri bambini o ragazzi ospiti, amici o parenti dei partecipanti al gruppo. Nel periodo estivo vengono proposte brevi gite di più giorni. Tutte le attività hanno come tema principale la sperimentazione di abilità creative e l'esplorazione di nuovi contesti culturali e sociali.

A partire da settembre 2010 sono state realizzate le seguenti attività di progetto: Gita a Venezia (9-12/09/2010) in collaborazione con: Peggy Guggenheim Collection, Scuola del Vetro Abate Zanetti; Laboratorio di musica con la batterista Paola Caridi (21/10/2010) in collaborazione con la scuola di musica "Musica Incontro"; Gita al bioparco (06/11/2010) in collaborazione con la Fondazione Bioparco di Roma; Visita al Planetario e Museo Astronomico (27/11/2010) in collaborazione con Musei in Comune; Laboratorio di Natale: costruzione di un "acchiappasogni natalizio" (18/12/2010) in collaborazione con l'Oratorio Don Orione, via Appia; Teatro Brancaccio: Musical "La Bella e la Bestia" (29/01/2011) in collaborazione con l'Assessorato alle Politiche Sociali del Comune di Roma, "Chagall, il mondo sotto/sopra" (12/03/2011) in collaborazione con la direzione del Museo dell'Ara Pacis; visione dei film: "Street Dance" (26/03/2011) e "Rio" (16/04/2011) in collaborazione con RaiCinema; Visita alla Cupola della Basilica di San Pietro (14/05/2011); in collaborazione con Fabbrica di San Pietro in Vaticano; Gita a Barrea, Parco Nazionale degli Abruzzi (19-21/07/2011); in collaborazione con Camping Colle Ciglio; gita a Firenze (28-31/07/2011) in collaborazione con Museo dei Ragazzi in Palazzo Vecchio; Mettiss'age junior street festival (02/10/2011) in collaborazione con Explora Il Museo dei Bambini di Roma.

Oltre le democrazie del pane

A dieci mesi dalla rivolta egiziana di Piazza Tahir (25 gennaio 2011) regna ancora grande incertezza nelle rivoluzioni che stanno cambiando non solo il mondo arabo ma l'intero assetto internazionale. Esse rappresentano un evento paragonabile alla caduta del Muro di Berlino, le cui opportunità e ripercussioni stanno investendo e investiranno da vicino l'Europa. È però difficile tracciare un quadro complessivo all'interno di realtà in continua evoluzione e a volte molto eterogenee tra loro

di Graziella Aquino

L'insieme di proteste e agitazioni che si sono propagate nelle regioni del medio oriente e vicino oriente e del nord Africa a partire dalla fine del 2010 ha assunto la denominazione carica di fiducia e di speranza di Primavera Araba. I principali paesi interessati dalle sommosse sono l'Algeria, l'Egitto, la Tunisia, lo Yemen, la Giordania, la Siria e la Libia. Le proteste che hanno colpito paesi riconducibili in vario modo anche se non esclusivamente al mondo arabo sono state accomunate dall'uso dello sciopero e delle manifestazioni in piazza come forme di resistenza civile; in alcuni casi, a partire proprio dalla Tunisia, la protesta si è espressa addirittura attraverso atti estremi come suicidi, vere e proprie auto-immolazioni alla causa.

Ma quali sono le cause e le ragioni che hanno portato alle proteste? I fattori sono numerosi e forse al momento ancora non facilmente individuabili, in virtù di un complesso sistema di situazioni interne ed equilibri esterni rispetto ai quali non sono ininfluenti le politiche estere di Europa, America e Asia. In tutti i casi, almeno con riferimento ai fattori interni, i paesi protagonisti delle proteste dell'ultimo anno sono accomunati da diffusa corruzione, assenza di libertà individuali, violazione dei diritti umani e condizioni di vita molto dure, in taluni casi ai limiti della povertà estrema.

Quando in futuro gli storici cercheranno di capire le cause delle rivolte del 2011 in Nordafrica e Medio Oriente scopriranno che in una delle prime proteste, quella esplosa in Algeria, ha avuto un ruolo determinante il rincaro dei generi alimentari. Man mano che l'epicentro delle proteste giovanili si spostava altrove, prima in Tunisia, poi in Egitto e quindi in Medio Oriente, questo argomento è passato in secondo piano rispetto a politiche più esplicite, ma non è mai sparito del tutto. Anzi, è rimasto il tema al centro delle proteste in Giordania, Sudan e Yemen. I generi alimentari incidono pesantemente sul bilancio delle famiglie. Non va dimenticato che questa regione è la parte del mondo che più dipende dall'importazione di grano. E allo stesso tempo i regimi che si sono succeduti sono sempre stati così tanto consapevoli dell'importanza di "calmierare" il prezzo del pane per garantirsi consenso e sottomissione da essersi guadagnati la

definizione di "democrazie del pane": un sistema basato sull'elargizione di sussidi alle masse popolari in cambio di stabilità e al posto di diritti umani e politici, sviluppo e crescita. Ma negli ultimi anni i prezzi dei cereali hanno raggiunto livelli record e questa politica non ha più retto. Non a caso in Tunisia le manifestazioni a favore della democrazia sono cominciate a dicembre scorso con i dimostranti che brandivano baguette.

A cosa è dovuto l'aumento dei prezzi dei beni alimentari? È l'incremento del prezzo del petrolio che innesca un circolo vizioso: il prezzo del petrolio fa salire quello dei generi alimentari; a sua volta il rincaro del cibo provoca disordini politici nei paesi produttori di petrolio, che di conseguenza spingono ancora più in alto i prezzi del greggio e quindi quelli dei generi alimentari. L'aspetto paradossale però è che sono proprio molti di questi paesi i principali produttori di petrolio, ovvero sono quei paesi che vedono aumentare in modo consistente le loro entrate grazie all'incremento del prezzo del greggio. Tuttavia è solo un élite ad approfittare dei benefici garantiti dal petrolio (i petrodollari infatti spariscono nei conti esteri delle famiglie al potere); per il resto della popolazione il rialzo del prezzo del greggio peggiora le proprie condizioni di vita perché fa crescere i prezzi dei generi alimentari. Nel tentativo di aumentare i raccolti per nutrire una popolazione mondiale in continua crescita, gli agricoltori hanno sviluppato una dipendenza sempre maggiore dal petrolio, diventato ormai indispensabile nelle attività più essenziali. Il petrolio fa funzionare i macchinari agricoli e i veicoli che trasportano i prodotti fino ai mercati ed è impiegato come materia prima nella produzione di pesticidi, erbicidi e fertilizzanti artificiali utilizzati nell'agricoltura moderna. Ecco perché qualsiasi aumento del prezzo del petrolio si traduce in un aumento del costo di produzione del cibo.

Ma se è vero che le rivoluzioni non si fanno solo per il pane, qui il pane ha assunto la funzione di simbolo e sfida: l'aumento dei prezzi del grano ha fatto, qui come altrove nella storia, da detonatore per una ribellione che affonda le radici su questioni e problemi che arrivano da lontano. Ha offerto l'opportunità per istillare o aumentare la consapevolezza della necessità di sistemi democratici e di una politica che favorisca lo sviluppo dell'economia locale e la creazione di posti di lavoro per milioni di giovanissimi arabi.

È infatti una rivolta innanzitutto dei giovani, spontanea, non connotata dalla religione e accelerata dalla comunicazione attraverso i social-network. Una rivolta però tutt'altro che virtuale, dietro la quale ci sono cittadini veri, che hanno rischiato e talvolta perso la loro vita per costruire un futuro migliore per il proprio popolo. Una lotta che non si è conclusa con la caduta dei dittatori ma che continua, oltre le proteste, per evitare di essere "derubati" della rivoluzione e per partecipare alla costruzione di uno stato liberale, equo e democratico.

Ancora una volta, l'analisi delle cause che hanno portato alla rivolta tunisina e a quella egiziana, e poi via via verso le altre aree della regione, rivela l'intreccio indissolubile tra le cause di natura economico-sociale e quelle di natura politico-civile, come la rivendicazione di diritti considerati di base, quale la libertà di espressione, la democrazia, il rispetto dei diritti umani.

Fatta la rivoluzione, bisogna creare la democrazia. Dopo il successo delle rivolte popolari, le rivoluzioni sono ancora alla ricerca della strada verso una convivenza civile e democratica, un

percorso stretto tra i timori di una "controrivoluzione" e un complicato equilibrio tra laicità e religione islamica. Si apre infatti una fase di transizione difficile tra i timori di tentativi di restaurazione, come sempre nella storia, o di una rottura che si è creata tra le forze laiche e quelle islamiche. In Tunisia la sostituzione della Costituzione del 1861 con un nuovo testo ha aperto due grandi questioni: la parità dei diritti politici e sociali tra uomini e donne (reclamata anche in virtù della loro determinante partecipazione alle rivoluzioni) e la laicità delle istituzioni statali (il rapporto con le moschee e l'insegnamento della religione nelle scuole). Ne scaturisce la consapevolezza di non poter importare un modello costituente occidentale perché non compatibile con la realtà sociale e culturale del paese.

Non ci resta che guardare con interesse a questi movimenti, che sono indice di una società civile in grande fermento.

Arché ringrazia

Agnese Pellegrini
Arti Grafiche Beta
Beiersdorf
Betta Cucci
Bloomberg
Chiara Frigerio
Dart Chiostro del Bramante
Elena Mearini
Farmacia Branchini
Fondazione Cariplo
Fondazione Coca Cola HBC
Fondazione I. Binda
Fosco Corlianò
Guido Ruberto
Iniziative
Kraft
La 7
Lega Calcio Serie B
Litografia Bruni
L'Oreal
Mapei
Marco Dotti
Open Care - I servizi per l'arte
Primigi
Sky per il sociale
Stefano Mosna
Tiempo Nord
Top Digital
Unicredit
Unicredit Foundation
TA088
Vincenzo Celli
You Are

Un grazie particolare ai volontari che rendono possibili tutte le nostre attività e la realizzazione degli eventi a Milano, Roma, Firenze, San Benedetto del Tronto e a tutte le aziende che hanno donato prodotti per i nostri mercatini natalizi.

"Cari tutti, vi ricordate quando sono venuta in questa casa? Voi mi avete accolto a braccia aperte. Grazie a voi non ho avuto più bisogno di scappare."

Miriam

Arché è un'associazione di volontariato che assiste, ogni giorno, da vent'anni, minori affetti da disagio sociale, psichico o dal virus dell'HIV. Sono i più indifesi, stiamo con i più piccoli.